

## Intervista “Globalist.it” - di Giuseppe Costigliola - 5 Maggio 2020

### **Come sta vivendo, da artista e da uomo, questa emergenza dovuta al Coronavirus?**

All'inizio ero disperato, vivevo freneticamente la mia giornata passando da un Tg all'altro nella speranza vana che si rivelasse tutto una bolla di sapone. Pensavo che tutto sarebbe finito nel dimenticatoio con la stessa velocità delle altre notizie, vittime dell'implacabile macina dell'informazione e della sua insaziabile fame di novità. Ma così non è stato, l'evento Coronavirus si è presto cronicizzato e da oltre due mesi tiene banco, condizionando l'informazione e le nostre vite. Presa coscienza della gravità della situazione mi sono organizzato cercando di ottimizzare tutte le mie attività alla luce dei nuovi vincoli. Per la verità sono abituato fin da ragazzo a rimanere da solo con la mia musica anche per giornate intere, e sotto questo aspetto non è cambiato molto.

Le produzioni a cui stavo lavorando sono state sospese e per il momento non si parla né di date né di ripresa, di conseguenza la parte più strettamente creativa del mio lavoro ha subito una battuta d'arresto. Mi sono occupato più che altro di sistemare alcuni aspetti organizzativi del mio studio di registrazione, ho ascoltato molta musica e letto tanto. Fortunatamente l'insegnamento in Conservatorio è potuto proseguire con l'utilizzo di piattaforme digitali, solo qualche anno fa sarebbe stato impensabile e in questo la tecnologia ha molto aiutato. Penso invece a chi non ha la mia fortuna di poter continuare a lavorare in queste condizioni, in questi casi è comprensibile che l'angoscia prenda il sopravvento, soprattutto quando per mettere insieme il pranzo con la cena bisogna far conto sul proprio lavoro quotidiano.

### **Il mondo dell'arte versa in una situazione drammatica per le conseguenze dell'epidemia di Covid-19. Ha qualche proposta su come aiutare la comunità che lavora nel campo dello spettacolo, per superare questo momento e ripartire?**

Arte, cultura e spettacolo già versavano in condizioni precarie prima dell'emergenza Coronavirus. In questi settori l'Italia investe poco, soprattutto rispetto ad alcuni paesi europei come la Francia che impiega circa il doppio delle risorse negli stessi campi. Siamo incredibilmente ultimi, poco meglio per pochissimo solamente della Grecia. Fa riflettere che proprio le culle delle culture Greca e Latina siano oggi i fanalini di coda. La musica, nello specifico, è messa ancor peggio; complici le istituzioni il problema genera dalla scuola di base, dove viene insegnata poco e male. L'ora dedicata, fatte le dovute eccezioni, è considerata al pari della ricreazione. Non si fanno ascolti, le scuole non hanno materiale da cui attingere, il poco che si fa è lasciato all'iniziativa di qualche bravo insegnante. Per come la vedo io non avere mai ascoltato Palestrina o Vivaldi è come essersi persi i fondamenti della lingua italiana, della filosofia e della matematica, è come non sapere chi fosse Dante o Galileo. Alla fine la lezione si risolve nell'insegnamento del flauto, strumento nobilissimo, che però non permette di avvicinarsi al meraviglioso mondo dell'armonia e del contrappunto. Non c'è da meravigliarsi se poi questo produca un pubblico poco avvezzo all'ascolto della musica che non sia solo commerciale. Siamo sempre tra gli ultimi in Europa a seguire concerti di musica classica e questo fa ancora più male considerando che per molti secoli il nostro paese è stato il punto di riferimento per grandi musicisti di tutto il mondo. Il discorso non si ferma alla musica classica; chi vuole ascoltare musica dal vivo, che sia jazz o rock fa fatica qui da noi, ci sono pochissime opportunità rispetto a città come Londra, Parigi o Berlino, solo per rimanere in Europa. Sono quasi spariti anche i pianisti di piano bar e con loro i pianoforti, sostituiti da tastiere elettroniche su cui girano sequenze midi preimpostate.

Per quanto riguarda questo periodo in particolare mi auguro che la musica, la letteratura e l'arte in genere abbiano contribuito ad alleviare la permanenza coatta nelle nostre abitazioni.

Ci sono state molte sottoscrizioni a favore del nostro settore e spero che aiutino a focalizzare l'attenzione su un problema che però, per usare un termine quanto mai attuale, era già endemico prima del Coronavirus.

**Oltre che sul lato strettamente economico e lavorativo, la pandemia e il tetro clima che essa genera influisce in qualche modo anche sulla dimensione creativa?**

Paradossalmente sono molto frequenti sviluppi artistici di rilievo dopo periodi di grande depressione. E' un po' nella natura umana dare il meglio di sé dopo aver vissuto il dramma, che sia una guerra o una pandemia. Noi Italiani in questo siamo maestri, per una serie di ragioni storiche abbiamo sempre reagito al meglio delle nostre possibilità solo dopo essere stati portati al limite. Nel concetto romantico dell'artista la sofferenza ha un ruolo cruciale ed è un fenomeno che si osserva non solo nell'arte ma anche in altri ambiti, pensiamo per esempio agli anni seguiti alla seconda guerra mondiale; sull'onda del piano Marshall l'Italia ha attraversato un periodo di rinascita e di ottimismo che pervadeva tutte le classi sociali. Sembra quasi che per sentirsi così si debba prima toccare il fondo. E' vero, l'arte deve essere provocatoria e scuotere gli animi ma segue anche i corsi e i ricorsi storici e lo fa con i suoi tempi. In questo senso sono certo che questo periodo, così unico nella sua drammaticità, avrà influenza anche sull'arte e sulla creatività in generale.

**Lei è apprezzato autore di numerose colonne sonore per il cinema, per la televisione e per il teatro. Come ha cominciato questa attività? C'è qualche composizione alla quale è più legato?**

Non provengo da una famiglia di musicisti. All'inizio, quando da bambino studiavo chitarra classica, i miei genitori erano felicissimi di questa scelta. Quando hanno cominciato a capire che della musica avrei voluto farne una professione le cose si sono un po' complicate. Ho dovuto proseguire gli studi classici e l'Università parallelamente al Conservatorio, finendo entrambi tardi, anche perché ho cominciato a lavorare molto presto; a vent'anni insegnavo musica alle magistrali e la sera suonavo nei locali. Proprio questa frequentazione notturna mi diede modo di avvicinarmi al mondo delle produzioni cinematografiche e pian piano, dallo scrivere musica per documentari sono passato alle colonne sonore per il cinema, il teatro e la televisione. Ho avuto la fortuna di aver scelto questo lavoro quando in Italia si producevano anche 400 pellicole l'anno e per un periodo scrivevo anche più di dieci colonne sonore in una stagione. Così non si può dire per i ragazzi di oggi che vedono questa professione sempre più ridotta all'osso; le produzioni sono molte di meno ed anche l'attenzione alla colonna sonora ha perso decisamente posizioni, non solo dal punto di vista economico. Questo è stato il motivo principale per cui nel 2017 insieme ad un pool di compositori Italiani abbiamo fondato l'ACMF, Associazione Compositori Musica per Film, che si occupa di rivalutare tutti gli aspetti artistici e non di questa categoria, che tanto ha dato alla storia dello spettacolo non solo Italiano. Chiedere ad un compositore qual è la sua composizione che preferisce è un po' come chiedere a un bambino se vuole più bene a mamma o papà; la composizione a cui tengo di più è sempre l'ultima, non è una risposta per cavarsela dall'impaccio ma è un motivo per andare avanti sperando di fare sempre meglio e d'imparare sempre qualcosa di nuovo.

**Che ricordo conserva del poeta Giorgio Caproni, che è stato suo insegnante?**

Un ricordo bellissimo. Oltre al poeta, noto a tutti, c'era l'uomo, il Maestro, sempre pronto con i suoi sistemi poco convenzionali a prenderci per mano e ad insegnarci l'amore per la vita. Ho avuto l'enorme fortuna di averlo come insegnante elementare quasi per l'intero quinquennio, eccezion fatta per qualche periodo di assenza per malattia. Andare a scuola (Francesco Crispi)

era una gioia e non vedeva l'ora d'incontrarlo. Il suo modo di insegnare era totalmente fuori dagli schemi da essere spesso richiamato all'ordine dal direttore. Per fare un esempio; mentre tutti avevano l'albero di Natale noi in classe avevano un meraviglioso plastico di trenini elettrici, che poi rimaneva tutto l'anno in classe. Dovevamo portare dei pezzi per arricchire la collezione, ricordo ancora la diatriba tra locomotive Marklin e Rivarossi, Caproni era sostenitore dell'italianissima Rivarossi, era talmente appassionato che da piccolo avrebbe voluto fare il macchinista. Ad ognuno di noi veniva affidato un compito; al posto del capo classe c'erano il capo stazione o l'addetto alla polizia ferroviaria. Senza rendercene conto Caproni ci stava formando non solo come singoli ma anche come parte di un gruppo, di una comunità. Credo che questa sua passione per i treni gli venisse anche dal suo essere spesso in viaggio, prima il suo trasferimento da Livorno a Genova, poi i frequenti viaggi da Genova a Roma e le nebbie mattutine delle stazioni degli anni '50 che tornano spesso nella sua poesia. Le sue interrogazioni erano più una richiesta d'aiuto, ci chiedeva per esempio: "ragazzi questa mattina proprio non mi ricordo, aiutatemi per favore a ricordare chi era Napoleone" e noi che gli eravamo molto affezionati ci prodigavamo facendo ricerche per arrivare a dare la risposta. Giorgio Caproni oltre ad essere stato un grande poeta è stato un traduttore dalla lingua francese all'italiano ma, prima ancora e pochi lo ricordano, aveva studiato composizione e violino e lo aveva fatto ad alti livelli. Fu proprio durante lo studio dei corali a 4 voci che Caproni cominciò a scrivere dei versi di suo pugno, sostituendoli a quelli dei classici che di solito si utilizzano per questa pratica compositiva. Questa sua passione per la musica tornava spessissimo nelle sue lezioni e sono sicuro che abbia influenzato molto le mie scelte artistiche, soprattutto considerando che non provengo da una famiglia dalle tradizioni musicali. L'ho realizzato molto più tardi, ma sicuramente devo molto a quell'uomo e ricordo di averne pianto a lungo la scomparsa, nel 1990.

### **Nella composizione di una partitura segue un metodo particolare?**

Faccio parte di quella generazione che usava carta e matita, tutt'alpiù con l'aiuto del pianoforte. Così ho composto le mie prime colonne sonore. Negli anni '80 il mondo dei computer ha fatto il suo ingresso anche in ambito musicale. All'inizio con i primi Atari c'era la curiosità di sentire assemblati i propri lavori prima ancora che l'orchestra li eseguisse. Certo, erano solo delle pallide imitazioni di quello che poi si sarebbe registrato con veri musicisti, ma via via che la cosa prendeva piede registi e produttori erano entusiasti di poter ascoltare subito le idee del musicista, così che i registi si sentivano di rischiare meno dal punto di vista artistico e i produttori erano più tranquilli sull'investimento da fare sul prosieguo della colonna sonora. Queste simulazioni al computer sono diventate sempre più raffinate e spesso sostituiscono completamente l'orchestra. Su questo ci sarebbe molto da dire: l'uso di queste macchine può essere nobilissimo quando fa riferimento a quella branca della musica elettronica che solo i computer possono generare e gestire. Altra cosa è l'emulazione pura e semplice fatta dalla riproduzione sistematica di suoni campionati che troppo spesso hanno la sola valenza di alleggerire il budget della voce colonna sonora. Per quanti progressi si siano fatti rimangono sempre simulazioni, l'orchestra rimane insostituibile e non c'è computer che tenga. Fra questi due estremi ci sono le situazioni ibride dove una fattiva collaborazione tra arte e tecnologia porta spesso ad ottimi risultati. Per quanto mi riguarda tutto ciò ha cambiato il mio modo di scrivere la partitura; invece di comporre su carta immetto i dati nel computer, così da poter ascoltare subito il risultato ed avere la partitura stampata. Poi però eseguo quanto più possibile con l'orchestra, preferendo magari piccoli organici a grandi formazioni pur di salvaguardare l'elemento umano.

## **7) L'attività di insegnamento al Conservatorio in qualche modo influenza o stimola la sfera creativa?**

E' presto per rispondere a questa domanda, per il momento mi concentro sui ragazzi e cerco di trasmettere loro soprattutto la passione per questo lavoro. Insegno Composizione per musica da film, cinema, teatro, tutta la musica legata alle immagini. E' il lavoro che faccio da sempre e sono molto felice di poter trasmettere la mia esperienza ai ragazzi. Un aspetto interessante è che io imparo molto anche da loro; mi mettono in contatto con realtà produttive che non conoscevo e mi obbligano ad aggiornarmi su linguaggi che magari non avevo affrontato prima. Quasi tutti i miei allievi hanno un diploma o una laurea in musica, con loro ho quindi un rapporto dialettico molto democratico, in questo senso ne esco continuamente arricchito e non escludo che ciò possa influenzare positivamente anche il mio modo di scrivere.

## **8) Progetti futuri, per quando torneremo ad una vita normale?**

Appena scattata l'emergenza sono state sospese le produzioni teatrali alle quali stavo lavorando. Il Petruzzelli di Bari così come la Pergola di Firenze hanno dovuto seguire le direttive e come tutti sono in attesa di sapere quando riprenderanno. La categoria degli artisti è particolarmente esposta perché nella maggior parte dei casi la sua espressione prevede la presenza di pubblico in spazi limitati, questo è un problema enorme non solo nell'immediato ma anche per le nuove regole che probabilmente cambieranno la fruizione nelle sale da concerto, nei cinema e nei teatri. A questo va aggiunto che le compagnie di assicurazioni difficilmente assicureranno set e produzioni varie, dove l'inevitabile l'assembramento di artisti, pubblico e maestranze porterebbe ad un aumento del rischio di contagio troppo alto, così come troppo alto potrebbe essere il premio assicurativo da pagare per produzioni già in difficoltà prima di questa situazione di impasse.

Nonostante questo mi auguro che quanto prima si torni ad un rapporto diretto con il pubblico, a quel momento catartico in cui l'attore crea un personaggio e trasferisce le sue emozioni a chi gli sta davanti, a quel momento magico in cui l'orchestra incanta ed emoziona la platea in un insostituibile gesto di sinergia tra esseri umani. Ecco, vorrei tornare presto a tutto questo.